

## **LA STANZA DELLE PAROLE**

La stanza delle parole altro non è che il luogo in cui da anni insieme a Cinzia Artoni conduco il laboratorio di scrittura creativa per i detenuti in Carico all'Equipe Carcere del Ser.T. di Parma.

L'intento che ha animato ed anima l'iniziativa è quello di offrire ai partecipanti l'occasione per esprimere i propri pensieri e stati d'animo in maniera libera e creativa, mediante l'uso di un mezzo, la scrittura, che consente di allargare i propri contenuti nel tempo slow della penna che inchiostro la pagina. Il carcere è un luogo in cui la dimensione tempo tende inevitabilmente a dilatarsi. tuttavia, dietro le sue alte mura di cemento, poco si placa la reattività delle persone che ci vivono, sottoposte inevitabilmente allo stress e alle tensioni costanti dovute alla forzata convivenza e alla privazione della libertà d'azione. I detenuti reagiscono tra loro, con gli agenti, verso gli operatori e con se stessi, talvolta anche in modo drammatico. La scrittura, come tutti sappiamo, permette di mitigare temporaneamente l'eccesso di reattività, impegnando mente e cuore in una attività riflessiva e di ascolto interiore. Con semplicità essa riarmonizza, anche se magari per poche ore, il rapporto della persona con se stessa, spesso sostenendola nel personale processo di autoconsapevolezza e facilitandole la condivisione dei propri vissuti con i compagni di gruppo. Inoltre, lo scrivere in carcere rappresenta per molti un'attività già inserita naturalmente nel quotidiano. Scrivere, infatti, aiuta a non perdersi, a tenersi stretti alla propria identità, che in quello spazio tende ad assumere contorni terribilmente sfumati, e crea una consolante illusione di vicinanza con gli affetti lontani. Raccontarsi per ricordarsi chi si è o chi si cerca di essere, per legare le giornate e farne una storia, per dialogare con chi non c'è, con figli piccoli che si perdono per la strada di vite senza direzione, con fidanzate dolci e pazienti, vere o immaginarie e con madri che non sperano più o non hanno mai sperato, dal cuore rotto o fatto di pietra. Tanti fili che si intrecciano in una trama sottile come tela di ragno industrioso, che cerca un senso geometrico tra la polvere di giorni sempre uguali. Tante parole che, grazie alla traccia scura che imprimono sul bianco della carta, diventano più vere, prendono il sapore di un evento, si fanno a loro volta persone, come direbbe James Hillman. Ed è proprio così. Ogni volta che il gruppo di scrittura si riunisce, sono le parole a costruire l'incontro. Esse perdono la loro dimensione di semplici strumenti e si trasformano in esseri portatori di anima, in angeli invisibili che accolgono, narrano storie e lasciano sempre una carezza di luce prima di congedarsi con un soffio.

Da qui il brano intitolato appunto "La stanza delle parole", il tentativo di dire per immagini la magia che solo le parole sanno creare in ogni luogo, bello o brutto e in ogni tempo, nella sincope dell'attimo e nell'attesa di anni, fatti di giorni, cadenzati di ore, ritmate di minuti, singultanti di secondi trascorsi tra le sbarre di una prigione.

BEATRICE BARALDI

## LA STANZA DELLE PAROLE



LE PAROLE ASSOMIGLIANO ALL'ACQUA.

LE PAROLE NON OPPONGONO RESISTENZA, ASSUMONO LA FORMA DI OGNI COSA.

LE PAROLE SANNO PIEGARSI E PER QUESTO NON SI SPEZZANO.

FILTRANO LE PAROLE ANCHE NEL SILENZIO PIU' DENSO, ANCHE NEL BUIO PIU' NERO, LE PAROLE COME L'ACQUA SCAVANO ANCHE LA ROCCIA PIU' DURA.

COME L'ACQUA SONO CEDEVOLI. NON VI E' NULLA ,FUOR CHE L'ACQUA, PIU' CEDEVOLE DELLE PAROLE.

LE PAROLE ABITANO I PENSIERI, LA MEMORIA, LE PAGINE, LE PAROLE ABITANO I TRENI, LA TELEVISIONE, ABITANO GLI OSPEDALI E IL TRAM, ABITANO LE NOSTRE ATTESE, I NOSTRI SLANCI, ABITANO LE NOSTRE STANZE. LÌ STANNO DOVE LE DICIAMO, LE SCAMBIAMO, LE SCRIVIAMO, DOVE LE TACIAMO.

NOI ABBIAMO PAROLE PAZIENTI CHE OGNI QUINDICI GIORNI CI ACCOLGONO CON GENTILEZZA E CON UNA STRETTA DI MANO DENTRO UNA STANZA QUADRATA, CON AL CENTRO UN TAVOLO QUADRATO, CON ALLE PARETI QUATTRO FOTO QUADRATE E DUE ARMADIETTI DI LEGNO CHIARO QUADRATI E DUE FINESTRE PIENE DI PICCOLI QUADRATI DISEGNATI DA FITTE SBARRE PERPENDICOLARI.

LE PAROLE HANNO IMPARATO A SOPRAVVIVERE ANCHE NEL MONDO DEGLI ANGOLI RETTI, NELLA CASA DEI QUADRANGOLI CHE, IRONIA DELLA SORTE, DI NOME FA *CASA CIRCONDARIALE!*

MA I CERCHI, SI SA, NON RADDRIZZANO LE TRAIETTORIE STORTE DELL'ANIMA, I QUADRANGOLI ALMENO CI PROVANO...

LE PAROLE, NELLA CASA DEGLI ANGOLI RETTI, DENTRO ALLA STANZA DEL TAVOLO QUADRATO HANNO CON LA LORO TENACE CEDEVOLEZZA LIMATO

SAPIENTEMENTE GLI SPIGOLI FLUENDO E RIFLUENDO IN UN DIALOGO UMANO TRA PERSONE CHE DURA DA BEN QUATTRO ANNI.

DA QUATTRO ANNI, OGNI QUINDICI GIORNI, E PER TRE ORE OGNI VOLTA, ENTRIAMO IN QUELLA STANZA CALDA DI PAROLE CHE SEMBRA UNA QUALSIASI SALA D'ASPETTO IN CUI SI INCONTRANO PER CASO PERSONE IVI CONDOTTE DA NECESSITA' DIFFERENTI.

NELLA STANZA DELLE PAROLE LE PAROLE HANNO MOLTA PAZIENZA. ASPETTANO CHE GLI AGENTI DI CUSTODIA TROVINO NEL MAZZO LA CHIAVE GIUSTA, CHE APRANO LA STRETTA E FREDDA PORTA METALLICA COLOR CIOCCOLATO PER AFFACCIARSI UN PO' INTIMORITE DALLA DIVISA E PER INVITARCI AD ENTRARE, NOI E LORO, NOI E LORO, QUELLI CHE STANNO FUORI E QUELLI CHE STANNO DENTRO.

LE PAROLE OGNI VOLTA, CONTENTE DI VEDERCI, SI DANNO UN GRAN DA FARE. SI DISTENDONO AZZURRE SU DI UN AMPIO SORRISO, E SI STRINGONO FORTE TRA DUE MANI CHE SI SCAMBIANO UN AFFETTUOSO BUONGIORNO.

NELLA LORO STANZA QUADRATA LE PAROLE SI SCUSANO DI NON POTERCI OFFRIRE THE E PASTICCINI, MA QUELLA NON E' CERTO LA SALA D'ASPETTO DELL'HILTON, NO. LÌ LE PAROLE DEVONO ARRANGIARSI CON QUELLO CHE C'E'. COSÌ CI OFFRONO UNA SEDIA TRABALLANTE E SGANGHERATA, UNA PENNA BIC, UN FOGLIO OVVIAMENTE... A QUADRETTI, OVVIAMENTE!

UNA SEDIA, UNA PENNA E UN FOGLIO.

A QUEL PUNTO ANCHE LE PAROLE SI SIEDONO, SI ACCOMODANO RISPETTOSE TRA NOI, SPALANCANO AMPIE FINESTRE DI LUCE SULLE IMMAGINI CHIUSE NELLA MENTE, TRA PENSIERI E RICORDI E INIZIANO A RACCONTARE STORIE. NON IMPORTA LO STATO D'ANIMO CHE HAI QUANDO INIZI AD ASCOLTARE, LE PAROLE CEDEVOLI SANNO SCIVOLARE ANCHE INTORNO AL PIU' GELIDO SILENZIO PER AVVOLGERLO IN UN TIEPIDO RACCONTO CHE, SENZA FAR TROPPO RUMORE, SI INTRECCIA POI CON GLI ALTRI, FACENDO VIBRARE IL CUORE DELL'MOZIONE ANCHE NELLE VOCI PIU' SPENTE.

QUANDO LE PAROLE INIZIANO A RACCONTARE STORIE LA STANZA POCO ALLA VOLTA SI TRASFORMA, SOPRA OGNI SEDIA NON SI VEDE PIU' UN RECLUSO. TUTTA LA STANZA E' COME ABITATA DA ANIME LIBERE, CHE CON LA TESTA BASSA, CHINA SUL BANCO, LA PENNA TRA LE DITA INCERTE, CREANO STORIE E SCRIVONO, SCRIVONO, SCRIVONO. E LE PAROLE RACCONTANO, RACCONTANO, RACCONTANO. RACCONTANO LE PAROLE DI CORTILI, DI VENDETTA E SGARRI, DI AMORI E SOGNI, DI VERGOGNA E SPERANZA, VILTA' E CORAGGIO.

POI, D'UN TRATTO, LA PORTA SI RIAPRE, LE PENNE SI FERMANO, LE PAROLE PRENDONO FIATO, SI ALZANO, SALUTANO IN FRETTA PERCHE' L'AGENTE E' LIGIO AGLI ORARI E NON AMA GLI INDUGI.

UNA STRETTA DI MANO E LA PORTA DELLA STANZA DELLE PAROLE SI RICHIUDE DI NUOVO TRA UN DISTENDERSI GEOMETRICO DI ANGOLI RETTI E I COLPI DEL PALLONE CONTRO IL MURO DEL CORTILE OVVIAMENTE... QUADRATO.

BEATRICE BARALDI

